



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

18 MARZO 2021

SOLE 24 ORE

BONOMI: INSIEME POSSIAMO FAR RIPARTIRE IL PAESE, L'INDUSTRIA C'E'
GIOVANNINI SCRIVE AL GRUPPO TECNICO: VALUTATE IL POTENZIAMENTO TRAGHETTI
SI' AL MANCATO REINTEGRO DEGLI ASSUNTI CON IL JOBS ACT
CON FIGLI UNDER 16 A CASA, LAVORO AGILE ANCHE SENZA ACCORDO DATORIALE
RICERCA COMMISSIONATA DALL'ESTERO ESCLUSA DAL NUOVO CREDITO D'IMPOSTA
PIOVESANA: UN PATTO PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA
FARO DI AMAZON SULLA DISTRIBUZIONE DI TERMINI IMERESI
PUNTARE SU UN'INDUSTRIA UE PER BUS E PANNELLI

CORRIERE DELLA SERA

RIUSCIAMO A REALIZZARE SOLO IL 10 % DEI PROGETTI, ORA BISOGNA CAMBIARE

REPUBBLICA

DECRETO SOSTEGNI, L'ULTIMO SCONTRO E' SULLA SANATORIA FISCALE
CARFAGNA: AL SUD LA META' DEI FONDI UE PER STRADE E PORTI

ITALIA OGGI

INDENNIZZI, SI VA AL RADDOPPIO

LA SICILIA

CATANIA, IL COMITATO PICCOLA INDUSTRIA PUNTA ALL'INNOVAZIONE
POGLIESE E BIANCO: DANNO ERARIALE
PAGAMENTI ALLE IMPRESE, SICILIA ULTIMA IN ITALIA
METROPOLITANA, I FONDI CI SONO MA LA TRATTA NESIMA - MISTERBIANCO E' BLOCCATA

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria c'è»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Bonomi: insieme possiamo far ripartire il Paese, l'industria italiana c'è

Confindustria

«L'attesa di decreti attuativi vanifica le riforme. Seimila aziende pronte per i vaccini»

Nicoletta Picchio

«Quello che chiedo al nuovo governo: fate pochi provvedimenti e fateli giusti. Avete in mano la Ferrari dell'industria mondiale, possiamo far ripartire il paese insieme». Sul fronte della ripresa «i dati degli Stati Uniti ce li sognamo, però anche in questa fase di pandemia l'industria italiana ha dimostrato che c'è ed ha dato prova di essere un grande patrimonio e un grande asset del paese. Sarà difficile, dobbiamo lavorare tutti insieme». **Carlo Bonomi** parla nel salotto di Bruno Vespa, a Porta a Porta. Ha davanti a sé, oltre ad altri ospiti, il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, che ha ribadito l'impegno del governo ad andare avanti con i cantieri. Un elemento cruciale per il rilancio dell'economia: «dobbiamo dare una spinta forte alle infrastrutture che sono un driver della ripresa e un patrimonio del Paese».

Ma il presidente di **Confindustria** rimarca: «ogni volta che sento parlare del decreto semplificazioni mi vengono i brividi, perché invece stratifichiamo ancora impegni per le imprese. Non posso non vedere la mia esperienza. Sul decreto legge semplificazioni e sul decreto legge sblocca cantieri stiamo ancora aspettando i decreti attuativi». Per **Bonomi** «se non facciamo una riforma della Pa non riusciamo a scaricare a terra i miliardi che devono arrivare, parliamo di riforme ma i cantieri non funzionano. Uno su tre è aperto, vuol dire quindi che due sono chiusi». E lancia una proposta al ministro per evitare che i decreti attuativi vanifichino le riforme: «quanto fate le norme ci sia l'obbligo di un decreto attuativo immediato, altrimenti non entra in vigore». **Confindustria**, ha ricordato **Bonomi** ha dato la sua disponibilità alla vaccinazione delle fabbriche. La scadenza del sondaggio tra le imprese per aderire alla campagna vaccini è domani, «già circa 6mila imprese hanno dato la disponibilità a farlo su base volontaria. Con il Commissario straordinario si deciderà quali saranno i siti per la vaccinazione di comunità», cioè disponibili a vaccinare non solo i propri dipendenti, a partire dalle loro famiglie. Sui tempi

«ci rimetteremo a quelli del piano nazionale. Una volta scelto il numero crediamo di rispettare il piano ed entro ottobre contiamo di contribuire per la nostra parte a vaccinare il quorum per raggiungere l'immunità di gregge».

La Ue, ha sottolineato **Bonomi**, sui vaccini ha fatto scelte sbagliate e contratti sbagliati. «Oggi i vaccini sono come le testate nucleari, elementi di geopolitica». Giustamente, ha aggiunto, il premier Mario Draghi è stato molto critico rispetto ad alcune gestioni: «questo ci mette in difficoltà, molti paesi usciranno prima dalla crisi pandemica. Prima si esce, prima può ripartire la nostra economia».

I decreti ristori, ha continuato, non bastano, possono aiutare ma «dobbiamo dare una direzione e un futuro a questo paese. Abbiamo avuto un anno di stop and go che hanno fatto venire meno la fiducia. Abbiamo disperso il capitale sociale del primo lockdown, oggi è importante far capire quali sono i sacrifici che dobbiamo ancora fare. E sappiamo che dobbiamo passare attraverso una campagna vaccinale che riguardi il maggior numero di persone nel minor tempo possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI
Il Presidente degli industriali è intervenuto ieri a Porta a Porta



Stretto, Giovannini scrive al gruppo tecnico: valutate il potenziamento traghetti

Infrastrutture

**Il ministro vuole sapere
come e con quali effetti
si possa intervenire a breve**

Giorgio Santilli

ROMA

Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, ha scritto alla commissione tecnica per l'attraversamento dello Stretto di Messina, insediata al ministero, chiedendo di valutare non solo le ipotesi di collegamento stabile fra Sicilia e Calabria ma anche le opzioni relative al potenziamento dei servizi esistenti: traghetti, porti, stazioni ferroviarie. In particolare, Giovannini ha chiesto di valutare come sarebbe fattibile e quali effetti comporterebbe una sensibile riduzione dei tempi di attraversamento.

La richiesta del ministro arriva dopo che il gruppo tecnico aveva concluso sostanzialmente i suoi lavori e aveva prodotto un documento finale non ancora formalizzato per via della crisi di governo (si veda il **Sole 24 Ore** del 9 marzo).

Il ministro ha esaminato il documento e ha chiesto di completare il lavoro con un'osservazione squisitamente tecnica che assume però indirettamente una connotazione politica. Per due ragioni: la prima è che l'opzione zero non era contemplata nel mandato dato dall'ex ministra Paola De Micheli alla commissione; la seconda è che, in attesa di decidere quali sia la soluzione ottimale, intanto si possono programmare interventi per migliorare a breve termini le condizioni di viaggio.

Giovannini riapre comunque la partita. Le conclusioni cui era giunta la commissione erano infatti molto sbilanciate in favore della necessità di realizzare comunque un collegamento stabile, pur non dando indicazione fra le diverse opzioni tecniche visionate (il ponte a una campata, il ponte a tre campate e il tunnel flottante o galleggiante o di superficie), considerando invece meno percorribile l'ipotesi del tunnel subalveo, soprattutto per motivi di pendenza delle gallerie di ingresso. La commissione concludeva che sarebbe stato necessario svolgere uno studio di fattibilità che comprendesse le soluzioni considerate idonee di collegamento stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì al mancato reintegro degli assunti con Jobs act

Giustizia comunitaria

In caso di licenziamento la Corte Ue ammette anche il solo indennizzo

Il Jobs act non viola il diritto europeo. È il senso della sentenza della Corte Ue sul caso di una società italiana che nel 2017 aveva licenziato 350 lavoratori. Il tribunale di

Milano aveva imposto il reintegro per tutti tranne uno, perché la conversione del contratto a tempo indeterminato era successiva al 7 marzo 2015, data di entrata in vigore del Jobs act (secondo cui in un licenziamento illegittimo si ha diritto solo a un'indennità). Per effetto del Jobs act, spiega la Corte Ue, «vi sono due regimi successivi di tutela dei lavoratori in caso di licenziamento collettivo illegittimo». E il diritto comunitario «non osta a tale normativa».

Giampiero Falasca — a pag. 29

Jobs act e licenziamenti, sì al rimedio del solo indennizzo

Il trattamento diverso giustificato dall'obiettivo di incentivare l'occupazione

Non discriminante l'assenza di reintegro per i lavoratori in forza dopo il 7 marzo 2015

Corte Ue



All'origine della vicenda un licenziamento collettivo di 350 dipendenti poi revocato dal Tribunale di Milano

Giampiero Falasca

La distinzione tra "vecchi assunti" e "nuovi assunti" contenuta nelle norme sul contratto a tutele crescenti (Dlgs n. 23/2015), e l'inclusione in questa seconda categoria dei rapporti convertiti a tempo indeterminato dopo il 7 marzo 2015 - data di entrata in vigore del provvedimento - sono compatibili con il diritto comunitario, in quanto tali regole mirano a incentivare la stabilizzazione dei rapporti a termine.

Con questa importante conclusione la Corte di giustizia europea riconosce la compatibilità con le norme comunitarie di una delle riforme più importanti scaturite dal Jobs Act, la riforma dei licenziamenti approvata nel corso del 2015.

Una conclusione che può sorprendere solo chi è meno avvezzo all'analisi delle decisioni del Giudice comunitario, il quale molto spesso, in passato, ha "promosso" le norme nazionali che, per promuovere l'oc-

cupazione di specifiche categorie di lavoro, introducono percorsi differenziati rispetto a quelli ordinari. Un approccio molto attento alla capacità delle norme di creare nuova occupazione e poco arroccato dietro anacronistiche difese di principi astratti che tutelano solo in apparenza i lavoratori, mentre in realtà innalzano solide barriere all'ingresso nel mercato del lavoro.

La controversia che ha dato origine alla decisione che ha portato alla sentenza nella causa C-652/19 è nata nel 2017, quando una società ha avviato una procedura di licenziamento collettivo che ha interessato 350 lavoratori. I dipendenti hanno ottenuto l'accertamento della illegittimità della procedura e la conseguente reintegrazione nell'impresa, tranne uno, nei confronti del quale il Tribunale di Milano ha applicato la semplice tutela risarcitoria, in quanto era stato assunto tempo indeterminato tramite la conversione di un rapporto a termine avvenuta dopo il 7 marzo 2015, data di entrata in vigore del Dlgs n. 23/2015.

Il Tribunale di Milano, preso atto dell'esistenza di due regimi sanzionatori differenti in caso di licenziamento collettivo illegittimo (quello riservato ai vecchi assunti, imperniato sulla reintegrazione nel posto di lavoro, e quello destinato ai nuovi assunti, che ha come misura princi-

pale l'indennità risarcitoria), ha chiesto alla Corte di giustizia se il diritto dell'Unione osti a una simile differenza di trattamento, ricevendo dal Giudice comunitario una risposta negativa.

Secondo la Corte Ue, la direttiva n. 98/59 sui licenziamenti collettivi, richiamata dal Tribunale di Milano, non è pertinente in quanto disciplina soltanto la procedura da seguire nel caso di tali licenziamenti, mentre nel caso di specie non è in discussione la procedura, ma la possibile violazione dei criteri per determinare i lavoratori sottoposti a tale procedura.

Neppure il richiamo alla Carta dei diritti fondamentali (e ai principi di uguaglianza e di tutela in caso di licenziamento ingiustificato che vi trovano posto) viene giudicato pertinente: secondo la Corte, la questione deve essere esaminata ai sensi dell'accordo quadro sul lavoro a



tempo determinato, che costituisce un'applicazione del principio di non discriminazione.

In tale prospettiva, la Corte di giustizia osserva che la regola contenuta nel Dlgs n. 23/2015, che assomiglia a una nuova assunzione la conversione di un contratto a tempo determinato in un contratto a tempo indeterminato, assoggettando i lavoratori interessati al regime delle "tutele crescenti", può essere giustificata dal fatto che il lavoratore interessato ottiene, in cambio di un regime di tutela meno forte, una forma di stabilità dell'impiego. Si tratta di un incentivo volto a favorire la conversione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato che costituisce un obiettivo legittimo di politica sociale e di occupazione, la cui scelta rientra nell'ampio margine di discrezionalità degli Stati membri.

Pertanto, la Corte di giustizia esclude che le eventuali differenze di trattamento tra determinate categorie di personale a tempo indeterminato possano violare il principio di non discriminazione, in quanto l'obiettivo di incrementare l'occupazione legittima e giustifica l'adozione di regole speciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA SENTENZA

La decisione

Con la sentenza nella causa C-652/19 la Corte di giustizia europea ha dichiarato che il diverso trattamento previsto nel caso di licenziamenti illegittimi fra i lavoratori assunti prima e dopo il 7 marzo 2015, data di entrata in vigore del Dlgs n. 23/2015, non viola il principio di non discriminazione

Lo snodo normativo

Dal 7 marzo 2015, grazie all'applicazione dei nuovi contratti a tutele crescenti in caso di licenziamento illegittimo si applicano due regimi diversi: la tutela reintegratoria per gli assunti prima di tale data e quella indennitaria per gli assunti dopo. Su queste basi il Tribunale di Milano, interessato da un ricorso presentato da 350 lavoratori per i quali un'azienda aveva avviato una procedura di licenziamento collettivo aveva disposto la reintegrazione di tutti i lavoratori interessati, a eccezione di uno solo in quanto la data di conversione del suo contratto di lavoro a termine in contratto a tempo indeterminato era successiva alla data di entrata in vigore del Dlgs n. 23/2015

Le motivazioni

I giudici europei, a cui il Tribunale di Milano aveva chiesto se una simile normativa sia compatibile con il diritto Ue, hanno sottolineato che rafforzare la stabilità dell'occupazione favorendo la conversione dei contratti a termine in tempo indeterminato costituisce un obiettivo legittimo di politica sociale e di occupazione e giustifica regole diverse



LA NORMA

Il diritto si aggiunge agli altri già riconosciuti in questa stagione emergenziale

Ricerca commissionata dall'estero esclusa dal nuovo credito d'imposta

Agevolazioni

Niente benefici per attività richieste dal 2020 da società oltreconfine

Il ristorante stellato può concorrere per il design e l'ideazione estetica

**Emanuele Reich
Franco Vernassa**

Nessun credito d'imposta dal 2020 per la ricerca commissionata da società estera e fino al 2019 per l'attività di sviluppo svolta da un ristorante stellato per la ricerca della materia prima e della tecnologia di cucina. Due dinieghi con frequenza temporale diversa sono contenuti nelle risposte delle Entrate agli interpelli 187 e 188 del 17 marzo. Vediamone le motivazioni.

In merito all'attività di ricerca e sviluppo commissionata da soggetti esteri a soggetti italiani, l'abrogazione a partire dal 2020 dell'articolo 3, comma 1-bis, del Dl 145/2013, induce l'agenzia delle Entrate ad affermare nella risposta 187 che a partire dal 1° gennaio 2020 devono considerarsi escluse dall'ambito di applicazione le spese sostenute per le attività di ricerca svolte da commissionari residenti in Italia, sulla base di contratti con soggetti esteri.

Si tratta di una conferma di quanto già desumibile dall'articolo 1, comma 198 e seguenti, della legge 160/2019 e dalla correlata relazione tecnica, che non prevedono più la fattispecie a partire dal 2020. Inoltre, poiché la nuova disciplina si applica agli inve-

stimenti realizzati dal 1° gennaio 2020, si deve ritenere che rimangano esclusi dall'agevolazione anche i progetti precedentemente commissionati da soggetti esteri ed ancora in corso nel 2020.

La risposta 188 concerne un ristorante stellato che richiede se rientrano nell'agevolazione le attività di ricerca, svolte nel periodo 2015-2019, per tenere continuamente attiva la revisione dei menu almeno tre volte l'anno in base a due macro fasi: ricerca della materia prima e tecnologia della cucina.

In conformità a consolidati orientamenti, il ministero dello Sviluppo economico ricorda che anche con riferimento al settore dell'industria alimentare, e più specificatamente al settore della ristorazione e della gastronomia oggetto dell'interpello, le attività ammissibili devono comunque essere proiettate al superamento di ostacoli di carattere scientifico e/o tecnologico non superabili in base a conoscenze e tecnologie disponibili.

Ne consegue che le attività svolte dal ristorante stellato, pur essendo in generale finalizzate all'ampliamento e al rinnovo dell'offerta commerciale attraverso l'introduzione di nuove ricette o all'adozione di nuove tecniche di lavorazione e conservazione degli ingredienti già ampiamente diffuse tra le imprese del settore, non evidenziano contenuti significativi per la qualificazione come attività di ricerca e sviluppo, e quindi non possono usufruire del credito per il periodo 2015-2019.

In modo condivisibile, però, il ministero sottolinea che a partire dal 2020 la situazione è cambiata con l'ampliamento delle attività ammissibili al beneficio che include il design e l'ideazione estetica in cui potrebbero rientrare alcune attività di carattere creativo svolte dal ristorante stellato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piovesana: «Un Patto per la transizione ecologica»

Gli ostacoli

La vicepresidente di
Confindustria: «Alleanza
imprese, Pa e istituzioni

Nicoletta Picchio

Transizione ecologica, che va di pari passo con una transizione burocratica. «Guardando al passato finora riusciamo a fare il 10% di ciò che promettiamo ogni anno. Con il Piano nazionale di ripresa e resilienza sarebbe catastrofico». Roberto Cingolani, ministro della Transizione ecologica, combatte su un doppio fronte: preparare in tempo i progetti, far sì che possano andare avanti nei tempi giusti. «Il nostro meccanismo è talmente complesso che conviene realizzare una struttura nuova».

Non c'è solo la sfida del Recovery Plan, «fare presto e bene dovrebbe essere la normalità del nostro vivere quotidiano», sottolinea **Maria Cristina Piovesana**, vicepresidente di **Confindustria** per l'Ambiente, la Sostenibilità e la Cultura. Non è così per una serie di ostacoli che **Piovesana** elenca: ipertrofia legislativa, burocrazia, conflittualità tra istituzioni, territori, conflitti tra privati, comitati che si oppongono alle opere. «Dobbiamo rendere il "presto e bene" praticabile», ha sottolineato la vicepresidente di **Confindustria**, citando il titolo del convegno on line organizzato ieri da Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, il primo di una serie con l'intento di far dialogare i protagonisti della svolta green.

«Serve un patto tra la politica, le istituzioni e le imprese, occorre inserire concetti come responsabilità e fiducia», ha insistito Piovesana. Responsabilità da parte di chi ci governa: «Abbiamo avuto politici e tecnici di valore, ma non si è trovata la risposta a questo problema italiano». Sia la vicepresidente di **Confindustria**, sia il ministro hanno messo in evidenza che si è data troppa importanza alle leggi e ai regolamenti e troppo poca ai risultati delle norme. «È cresciuto l'approccio legale, facciamo appalti perfetti e nessuno poi va a vedere, l'aspetto tecnico non può essere solo giuridico e legale», ha detto il ministro.

Il punto di riferimento deve essere il bene comune, ha sottolineato **Piovesana**. «Deve essere prevalente, altrimenti non varrà nessuna legge o nessun regolamento. Credo nelle autonomie territoriali, ma questo non può essere un blocco ad opere di rilievo nazionale», ha detto la vicepresidente di **Confindustria**, sollecitando una revisione della legge obiettivo «che comunque ha dato buoni risultati» e una revisione delle norme sull'abuso di ufficio e sulla responsabilità patrimoniale dei dipendenti pubblici. Il ministro si è soffermato anche sul richiamo alla responsabilità sollevato da **Piovesana** e dagli altri partecipanti al seminario, tra cui il presidente di Ispra, Stefano Laporta, Silvio Brusaferrò, presidente Istituto Superiore di Sanità, Stefano Ciafani, presidente Legambiente. «Ci si scontra - ha concluso Cingolani - con una struttura che ha l'interesse a continuare ad esistere. Oggi i tecnici sono soprattutto giuristi, serve una struttura nuova e internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIA CRISTINA PIOVESANA
Vice presidente
Confindustria
per Ambiente
e Sostenibilità



DistribuzioneFaro di Amazon sull'area
di Termini Imerese —p.18

Distribuzione, faro di Amazon sull'area di Termini Imerese

Ecommerce**In autunno operativo il sito di Civate al Piano, investimento da 120 milioni****Lunedì il primo sciopero nazionale di 24 ore di addetti diretti e filiera****Enrico Netti**

Non conosce soste lo sviluppo di Amazon in Italia che lunedì si prepara ad affrontare il primo sciopero dell'intera filiera nazionale proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti.

Ieri è stato presentato il centro di distribuzione a Civate al Piano, nella bergamasca, che si aggiunge a quello di smistamento di Casirate d'Adda. Il nuovo stabilimento sarà operativo in autunno ed è frutto di un investimento di oltre 120 milioni, si sviluppa su una superficie coperta di circa 60 mila metri quadri e nell'arco di un triennio qui verranno creati 900 posti a tempo indeterminato. La maggiore parte degli addetti saranno assunti al quinto livello del contratto trasporto e logistica con un salario d'ingresso di 1.550 euro lordi, tra i più

alti del settore. Il sito è predisposto per l'impiego dei robot Kiva di Amazon Robotics e future generazioni in grado di movimentare i pacchi.

Tra i dossier di futuri investimenti di Amazon Italia ci sarebbe anche il sito Blutech (ex Fiat) di Termini Imerese a pochi chilometri da Palermo. «Non commentiamo i piani futuri» dice Salvatore Schembri Volpe, ad di Amazon Italia Logistica. «Ci sono contatti tra la struttura commissariale e Amazon Italia che all'inizio di marzo ha ricevuto la documentazione e le planimetrie del sito Blutech» precisa Maria Terranova, sindaco di Termini Imerese. Una location che offre molti vantaggi. «Il sito è collegato all'autostrada, alla ferrovia e al porto commerciale oggetto di un piano d'interventi da 150 milioni che migliorerà l'operatività della struttura - continua il sindaco -. I lavori nell'area portuale termineranno entro il primo semestre 2022». Inoltre a 70 chilometri c'è l'aeroporto di Palermo. Insomma Termini offre una serie di plus unica. Per quanto riguarda la prima giornata di sciopero nazionale, coinvolgerà circa 35-40 mila addetti tra personale dei magazzini, tutti i dipendenti diretti della multinazionale oltre ai corrieri che lavorano per Amazon, Schembri Volpe ricorda che la società offre «condizioni e retribuzioni al di

sopra della media del settore - spiega -. Negli stabilimenti la percentuale di adesione ai sindacati è all'8% e lavoreremo come sempre al nostro meglio per servire i nostri clienti». Lo sciopero coinvolge anche la filiera degli autisti che coprono le consegne dell'ultimo miglio. «Sono dipendenti di fornitori terzi che applicano il Ccnl trasporti e logistica e l'uso dell'applicazione per le consegne è facoltativa - continua l'ad -. La app regola il percorso dei corrieri in funzione del numero dei colli, della densità abitativa e dell'orario di lavoro». «Ci sarà una adesione altissima in Lombardia con il blocco delle consegne - spiega Luca Stanzione, segretario generale della Filt Cgil di Milano -. Anche nelle altre regioni ci saranno alte quote di adesioni allo sciopero». In Liguria, per esempio, non lavoreranno 300 autisti della filiera e così nelle altre regioni. Ovunque si parla di ritmi di lavoro insostenibili. «Inoltre Amazon vuole aumentare la quota di contratti precari e rifiuta il dialogo con le rappresentanze dei lavoratori - continua Stanzione -. Vuole aumentare flessibilità e carichi di lavoro sia per gli addetti diretti che indiretti in deroga alla normativa e senza interloquire con il sindacato. Se non otterremo risposte la mobilitazione continuerà».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lavori in corso. Il nuovo stabilimento Amazon di Civate porterà alla creazione di 900 posti di lavoro in un triennio

DECRETO COVID

Con figli under 16 a casa diritto al lavoro agile senza accordo datoriale

Il decreto legge 30/2021, pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 13 marzo 2021 e in vigore dalla medesima data, prevede, accanto alle misure restrittive per fronteggiare il contagio da Covid-19, interventi di sostegno per i lavoratori con figli minori collocati in didattica a distanza, in quarantena o colpiti dall'infezione (si veda anche il **Sole 24 Ore** dello scorso 16 marzo).

L'intervento normativo, reso urgente dalle chiusure scolastiche conseguenti all'inasprimento delle restrizioni, colma un vuoto che si era venuto a creare a seguito della scadenza, verificatasi il 31 dicembre 2020, delle precedenti analoghe disposizioni introdotte dal decreto Agosto.

La nuova norma nella sostanza ricalca tali disposizioni, con alcune utili precisazioni. Si prevede il diritto allo smart working a favore del lavoratore (o della lavoratrice) che sia genitore di un figlio convivente minore di 16 anni, costretto a casa per sospensione della didattica in presenza, per quarantena o per infezione da Covid-19. Quest'ultima evenienza non era menzionata nella precedente disposizione del decreto Agosto. Altrettanto nuova è la precisazione che il contatto, a seguito del quale il Dipartimento di prevenzione della Asl dispone la quarantena, può essersi verificato ovunque, e non più solo nel plesso scolastico o nelle strutture frequentate per seguire lezioni musicali o linguistiche, come nella norma precedente.

Il diritto può essere esercitato, alternativamente all'altro genitore, per un periodo corrispondente in tutto o in parte alla durata della sospensione, della quarantena o dell'infezione. Quindi è ben possibile che i genitori si alternino tra loro nella fruizione di tale diritto durante il periodo in questione.

È evidente che di un vero e proprio diritto al

lavoro agile si tratti, al di là delle espressioni usate («può svolgere»), che va ad aggiungersi (o per meglio dire a ri-aggiungersi) ad altri diritti allo smart working riconosciuti in questa stagione emergenziale a favore di determinate categorie, dai lavoratori cosiddetti «fragili» ai genitori di figli con disabilità grave. Si prescinde ovviamente, anche in questo caso, dalla formalizzazione di un accordo con il datore di lavoro, neppure necessario, come noto, in questa fase di emergenza in virtù di una disposizione generale che non necessita di specifico richiamo.

L'esercizio di questi diritti ha già generato i primi contenziosi. Si contano almeno sei provvedimenti giudiziari innescati da istanze proposte in via d'urgenza da lavoratori ai quali era stata negata la possibilità di lavorare in modalità agile. La questione più dibattuta in questi contenziosi è stata la compatibilità dello smart working con le mansioni assegnate al lavoratore, alla quale tutte le norme di favore condizionano l'esercizio del diritto. Anche il decreto legge 30/2021 (analogamente alla disposizione precedente) ha preso in considerazione l'ipotesi che lo svolgimento in forma agile della prestazione non sia possibile. In tale (sola) ipotesi si prevede infatti, a favore di uno dei genitori (e nelle medesime circostanze), l'astensione dal lavoro con riconoscimento di un'indennità pari al 50% della retribuzione e contribuzione figurativa se il figlio è minore di 14 anni, ovvero l'astensione non retribuita (senza indennità e senza contribuzione figurativa) in caso di figli di età compresa tra i 14 e i 16 anni. Tanto il diritto allo smart working quanto i congedi sostitutivi hanno una precisa scadenza, il 30 giugno 2021, quando l'anno scolastico dovrebbe arrivare a conclusione.

— **Aldo Bottini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGOLA E L'ECCEZIONE

Il principio

Nonostante nel DL 30/21 si legga che il genitore «può svolgere» il lavoro agile, il suo è un diritto

L'alternativa

L'unica ipotesi in cui non si ha diritto a lavorare in smart è quella in cui non sia possibile: in tal caso è prevista l'astensione dal lavoro con indennità compensativa



FRANCESCO STARACE (ENEL)

«Una industria europea per pannelli solari e autobus green»

di Laura Serafini — a pagina 3

«Puntare su una industria Ue per bus e pannelli»

Recovery Plan. L'ad di Enel Starace: «Priorità alle opere cantierabili subito. Il governo è consapevole delle diverse velocità dei progetti»

Nel Pnrr serve un target percentuale di autobus elettrici per gli enti locali. Così si crea la domanda per sviluppare una filiera italiana

C'è l'occasione per riportare in Europa la produzione dei pannelli. Noi puntiamo su Catania. Pronte anche Francia e Germania.

Laura Serafini

«C'è un limite fisico oltre il quale qualunque paese ha difficoltà a mettere a terra un progetto in termini di capacità di lavoro, se in un settore non si sta già investendo da tempo». In quel caso è inutile cercare di battere cassa per accedere ai fondi del Recovery Plan; meglio procedere per fasi dando priorità ai progetti già avviati lasciando, per quelli ancora da definire, il tempo di svolgere la fase progettuale e di organizzarsi. «L'attuale governo ha una grande consapevolezza della differenza di velocità di realizzazione delle varie tipologie di progetti del Pnrr», riflette Francesco Starace, ad di Enel, che alla vigilia dell'approvazione del bilancio 2020 (oggi il via libera del cda), accetta di fare qualche riflessione sulle sfide che il paese ha di fronte. «Penso si tratti di riordinare, asciuga-

re e prioritizzare il materiale che esiste. Per quanto vediamo si sta andando in questa direzione, per rimettere in fila le cose e ristabilire un ordine ben definito tra gli impegni che si possono assumere nell'immediato», e quindi con fondi che possono essere chiesti e spesi già nel 2021/22, distinguendoli «dai progetti che hanno bisogno di tempo per essere attuati».

La pandemia può frenare i cantieri
D'altro canto, il confronto con gli altri paesi europei mostra che nessuno ha un piano completamente disegnato, ma sono state individuate le priorità. Per gli altri progetti i fondi andranno in erogazione in un secondo momento, per evitare di trovarsi in difficoltà e non poterli spendere. «Una prospettiva che penso preoccupi non poco il nuovo governo», chiosa. Certo, la va-

lutazione della velocità di messa a terra dei progetti non potrà non tenere conto dei reiterati lockdown che impongono la pandemia: se queste condizioni si protraggono, sarà difficile avviare cantieri dopo l'estate e accelerare i permessi. Da questo punto di vista l'esecutivo fa molto bene a dare priorità assoluta al piano vaccinale.

Per lo sviluppo dell'infrastruttura di ricarica per la mobilità elettrica, sulla quale si sta già investendo, come del



resto sulle reti elettriche, si farà presto ad accelerare il passo. Anche lo sviluppo delle energie rinnovabili, pur tenuto al palo da burocrazia e lentezza dei permessi, potrà rimettersi in moto rapidamente. C'è molto da fare per semplificare i processi, è vero. «Ma in questo settore esiste una base industriale forte, un numero di sviluppatori straordinario che ora sono frustrati dalla lentezza; in questo caso si tratta di eliminare vincoli e non di stimolare l'offerta di progetti». Dove manca la domanda, invece, è in un altro settore cruciale per il Pnrr, che inevitabilmente richiederà più tempo: la sostituzione degli autobus del trasporto pubblico locale, circa 60 mila in Italia, con mezzi elettrici meno inquinanti. Un processo oggi affidato alla buona volontà delle singole amministrazioni.

Nuovi obiettivi per il Recovery

«Senza un input del governo la domanda, e cioè la spinta che muove gli investitori, non partirà mai - mette in evidenza il manager -. Per questo motivo abbiamo proposto al nuovo governo di inserire un obiettivo vincolante nel Pnrr: come ad esempio dei target di percentuale del parco circolante in elettrico» da sostituire entro una certa data. Il Recovery Plan potrebbe mettere in campo i fondi, comuni e regioni potranno decidere se comprare direttamente i mezzi o affidarsi a partnership pubblico private, per la sostituzione dei bus, la gestione della infrastruttura di ricarica e dei software nei depositi (Enel è tra i leader globali in questo settore). Un vincolo temporale per la sostituzione avrebbe l'effetto di far emergere un interesse industriale. «Se un imprenditore sa che nell'arco di 10 anni andranno cambiati 10-20 mila autobus

è motivato a investire. È il classico "business case" - osserva il manager -. C'è ora una grande opportunità per far crescere un'industria e una filiera: in Europa non esiste un'industria di autobus elettrici. Il campo è quindi aperto a chi fornisce un indirizzo di politica industriale più chiaro e più a lungo termine». Il ministero per le Infrastrutture ha stanziato 3,7 miliardi per sostituire i mezzi del Tpl, la vecchia versione del Recovery Plan aggiungeva un altro miliardo.

Il momento è cruciale anche per riprendere lo sviluppo mai decollato di un'industria europea dei pannelli fotovoltaici, oggi prodotti in gran parte in Cina. Enel è pronta alla metamorfosi e a scendere in campo con una produzione massiccia, al fianco di iniziative analoghe che stanno nascendo in Francia e Germania. Con l'accelerazione del Green Deal, l'Unione europea dovrà installare 18 mila megawatt di rinnovabili all'anno. «La nostra fabbrica di Catania (3Sun, produce pannelli bifacciali innovativi, ndr), che oggi ha una capacità produttiva di 200 megawatt all'anno, è la più grande in Europa -

spiega Starace -. Con l'accelerazione del Recovery Plan possiamo portare la produzione fino a 3 mila megawatt, dei quali più della metà soddisferà il fabbisogno del nostro gruppo a livello globale. Ci vuole il coraggio di sviluppare questa imprenditorialità. Ritengo che l'Europa farebbe bene a sostenere questo processo: dopo tutto quello che è successo nel 2020, penso che si debba cominciare a ragionare sul fatto che un certo tipo di produzioni strategiche è bene averle nella Ue». E questo vale anche per le batterie: Volkswagen ha appena annunciato che vuole impiantare sei gigafactory in Europa.

Secondo il manager la Ue possiede un profilo di sostenibilità sociale e ambientale tra i più elevati al mondo, una leva competitiva della quale non è completamente consapevole ma che dovrebbe far valere di più a livello internazionale. «Il mondo finanziario chiede che siano adottati i criteri di sostenibilità - spiega -. L'Europa può fare da propulsore con altri paesi; ad esempio, per disincentivare il lavoro minorile nelle miniere o frenare il disastro ambientale in Amazzonia. Può usare strumenti simili ai carbon border adjustment (una sorta di tassa sui prodotti extraUe realizzati con sistemi che producono carbonio, ndr) sui quali si sta ragionando ora a Bruxelles».

L'Europa deve pesare di più

Un ruolo internazionale sui temi energetici che l'Unione dovrebbe recuperare anche nell'High Level Dialogue lanciato dall'Onu per sviluppare la strategia (in particolare l'Sdg7 sull'accesso nel mondo all'energia) in vista della Cop26 di dicembre a Glasgow. «Tropo pochi i paesi europei che ne fanno parte. E questo secondo me dipende dalla coscienza che ogni paese ha di sé - chiosa -. L'Italia dovrebbe avere un ruolo in questo consesso considerato il suo percorso nella sostenibilità. Sarebbe un'occasione persa». Anche il superbonus al 110% entra nel Recovery Plan. «Gli interventi sugli edifici sono una materia molto complessa - ammette -. Ma questo è uno strumento molto potente, incisivo e utile ad ammodernare l'edilizia privata italiana. Dovrebbe essere esteso nel tempo, perché altrimenti va perso tutto lo sforzo che servirà perché la filiera e gli operatori mandino a regime il meccanismo. Dovrebbe andare avanti come minimo fino al 2024-2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3.000 megawatt

OBIETTIVO FOTOVOLTAICO

Il target di produzione della fabbrica di pannelli fotovoltaici 3Sun di Enel a Catania, che attualmente ha una capacità di 200 megawatt all'anno



LA FABBRICA DEL SOLE

Enel punta a una produzione massiccia di pannelli fotovoltaici, in campo per lo sviluppo mai decollato di un'industria europea del settore

VERSO LA TRANSIZIONE

3,7mld

Le risorse per il Tpl

La dote stanziata dal ministero delle Infrastrutture per sostituire i mezzi del trasporto pubblico locale, a cui la vecchia versione del Recovery plan aggiungeva un altro miliardo

60mila

Il parco autobus

I mezzi del trasporto pubblico locale in tutta Italia da sostituire con autobus elettrici meno inquinanti. Un processo oggi affidato alla buona volontà delle singole amministrazioni

18mila

Megawatt di rinnovabili

Con l'accelerazione del Green Deal, l'Unione europea dovrà installare 18 mila megawatt di rinnovabili all'anno. Enel è pronta a scendere in campo con una produzione massiccia di pannelli fotovoltaici

SIMON DAWSON/BLOOMBERG



Energia. L'amministratore delegato di Enel, Francesco Starace

IMAGOECONOMICA



Al vertice. L'amministratore delegato di Enel Francesco Starace. Oggi il via libera del Cda al bilancio 2020

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campana 59 - C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797540
mail: servizioclienti@corriere.it

Prolife
INTEGRATORI DI FERMENTI
LATTICI VIVI



**Il caso esplose 40 anni fa
L'Italia della P2
nella lista di Gelli**
di **Gian Antonio Stella**
a pagina 38



Domani su 7
«Femmina o maschio
sono sempre Madame»
di **Teresa Ciabatti**
nel settimanale

STANCO e AFFATICATO?
Prolife
INTEGRATORI DI FERMENTI
LATTICI VIVI
RITROVA la tua GRINTA

Le tesi estreme L'IMMUNITÀ SUPERANDO LE TRAPPOLE

di Paolo Giordano

Ancora una volta dall'inizio della pandemia stiamo per cadere nella trappola della polarizzazione. Come sempre la posta in gioco è molto alta, in questo caso si tratta del buon esito della campagna vaccinale. Negli ultimi giorni, sui social ma non solo, è facile imbattersi in posizioni estreme: accanto ai soliti anatemi no-vax, è comparsa una nuova forma di irragionevolezza, quella di chi si dichiara così esasperato dalla situazione e così ciecamente fiducioso «nella scienza» da supporre che gli venga infettata qualsiasi cosa, russa cinese cubana non importa, approvata dagli enti regolatori o meno.

Non voglio mettere i due estremismi sullo stesso piano (sebbene si tratti di posizioni dal simile stampo fideistico). Ma è doveroso chiedersi se il fanatismo vaccinale sia davvero la strategia più conveniente per tutti in questo momento, tenendo conto che lo scopo ultimo è chiaro: fare in modo che il maggior numero possibile di persone sia disposto a vaccinarsi al più presto. Nel tempo sono stati tentati diversi approcci per vincere le resistenze verso i vaccini: dalla spiegazione passionata e razionale all'esaltazione enfatica di quanto nel secolo scorso abbiano allungato la nostra aspettativa di vita, dalla persuasione dolce tramite testimonial illustri con la spalla scoperta, fino alla coercizione senza se e senza ma.

Ciò che va rimesso in discussione prima di individuare la via migliore, forse, è il punto di partenza.

continua a pagina 28

● GIANNELLI



PSICOSI ASTRA

È il giorno della verità su AstraZeneca Scuole aperte d'estate per chi vuole

LA COMMISSARIA UE KYRIAKIDES

«Così combatteremo
le esitazioni sui vaccini»

di Francesca Basso

Sui vaccini «a decidere sarà la scienza, mandiamo il messaggio corretto per combattere ogni esitazione». Stella Kyriakides, commissaria Ue alla Salute, sostiene la necessità di creare fiducia per le immunizzazioni.



a pagina 3

di **Gianna Fregonara**
e **Monica Ricci Sargentini**

È attesa per oggi la decisione dell'Agenzia europea per i medicinali su AstraZeneca. L'Oms, dopo l'Ena, ribadisce che «i benefici del vaccino anglo-svedese superano i rischi» e raccomanda di continuare le iniezioni. Novità in arrivo per le scuole. Al ministero dell'Istruzione lavorano a un piano per l'estate: laboratori volontari e niente voti negli istituti aperti fino ad agosto.

da pagina 2 a pagina 11

LA CAMPAGNA

No all'iniezione?
Finisci in coda

di Lorenzo Salvati

Per fronteggiare le probabili defezioni dopo il caso AstraZeneca si adatterà una sorta di overbooking, cioè verranno chiamate più persone rispetto al previsto. E chi rinuncerà al vaccino scivolerà in coda alla lista.

a pagina 4

Il gelo Crisi diplomatica per un'intervista: «Pagherà per le interferenze sul voto»

Sfida di Biden a Putin

«Lui un assassino? Sì, lo penso». La Russia richiama l'ambasciatore

di Massimo Gaggi

Alta tensione tra Stati Uniti e Russia. Biden attacca il leader del Cremlino. Rispondendo affermativamente a una domanda («Putin è un killer? Sì, lo penso») ha aperto una crisi diplomatica. Immediata la risposta di Mosca che ha richiamato l'ambasciatore. «Biden usa un linguaggio che la gente capisce» per il politologo Ian Bremmer.

alle pagine 12 e 13
Dragosel

L'ANALISI

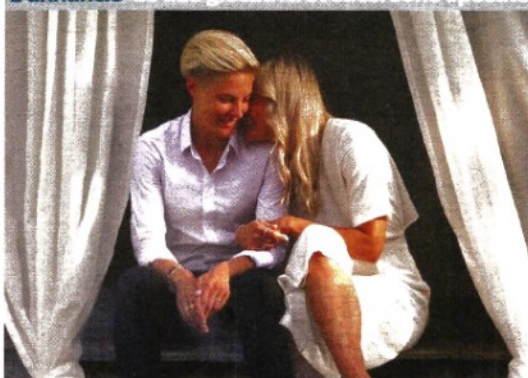
Il tramonto di una stagione

di Giuseppe Sarcina

Non esiste alcun rapporto stilato dai servizi segreti o dal Consiglio di sicurezza nazionale americano che definisca Vladimir Putin come un «killer». Almeno stando ai documenti di dominio pubblico.

continua alle pagine 12 e 13

L'annuncio Le due giocatrici svedesi sono sposate



Lina Hurlig, 25 anni, attaccante della Juventus e la moglie Lisa Lantz, 34, anche lei calciatrice

La calciatrice della Juve: un figlio con Lisa

di Elena Tebano

L'attaccante della Juve Lina Hurlig aspetta un figlio insieme alla moglie Lisa Lantz, anche lei calciatrice. Ad ottobre la fecondazione eterologa in Svezia, un mese dopo la telefonata di Lisa: «Sono incinta».

a pagina 23

IL VERDETTO VITTORIA DI DESCALZI E SCARONI

Eni, tutti assolti per il caso Nigeria: il fatto non sussiste

di Luigi Ferrarella

Eni e Shell: assolti perché il fatto non sussiste. Claudio Descalzi, Paolo Scaroni e tutti gli altri unici imputati (tra amministratori e intermediari) a giudizio per il caso di presunte tangenti alla Nigeria. Così la sentenza di primo grado del processo milanese sull'acquisto, nel 2011, della licenza petrolifera marittima. Il prezzo pagato ufficialmente al governo nigeriano era ritenuto dal pm la più grande tangente mai versata a politici e burocrati stranieri. Ma il collegio presieduto dal giudice Tremolada ha valutato infondate le accuse.

a pagina 20 Sabelia

ATLANTA: UCCISE OTTO PERSONE

Gli spari e la morte nei centri massaggi

di Guido Olimpio

Il ventenne Robert Aaron Long con la passione per «la pizza, le armi, la musica, la famiglia e Dio» è accusato di aver ucciso otto persone (sei donne d'origine asiatica, un ispanico e un bianco) in locali per massaggi di Atlanta, in Georgia. «Luoghi di tentazione», ha spiegato.

a pagina 21

**CAMMINI
ITINERARI
E LUOGHI D'ARTE**

**"LA VIA FRANCIGENA"
È IN EDICOLA**

TERRE CORRIERE | L'ESPRESSO | L'ESPRESSO | L'ESPRESSO

IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Il questionario che alcuni ospedali lombardi consegnano agli ex malati di Covid per verificare le conseguenze del virus sui comportamenti quotidiani mi ha gettato nello sconforto. Se avessi dovuto rispondere io alle domande a risposta quadrupla, avrei rischiato di barrare quasi sempre la numero 4: «ha bisogno di pasti cucinati e serviti», «non partecipa ad alcuna operazione di governo della casa», «non è in grado di lavarsi la biancheria». Stavo riprendendomi dall'umiliazione quando ho notato un asterisco che rivelava come quelle domande non fossero rivolte a me. «Solo per le donne, c'era scritto. Il questionario dà infatti per scontato che certe incombenze domestiche riguardino in esclusiva colei che mio nonno (o era il mio trisnonno?) chiamava «regina



* Solo per le donne

del focolare». A lei, e solo a lei, ha chiesto se dopo la guarigione «prepara e serve i pasti in modo adeguato» (con la cretina in testa, suppongo) e se riesce a farlo «mantenendo una dieta» perché è noto che le massaie ingrassano mentre cucinano. E da lei, e solo da lei, ha voluto sapere se «fa il bucato personalmente» o «si limita a sciacquare le calze» senza neanche stirare le camicie dei maschi di casa.

Pensato per valutare le condizioni psicofisiche del paziente, temo che il questionario riveli quelle del suo ideatore, un nipotino di Neanderthal imparentato con qualche emiro. Quanto alla sanità lombarda, ci si può consolare così: nell'ultimo anno ne ha combinate talmente tante che questa è tra le meno letali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HERNO

HERNO

«Riusciamo a realizzare solo il 10% degli impegni Ora bisogna cambiare»

Cingolani: transizione burocratica per i progetti del Recovery

Promesse

«La traccia degli ultimi anni dice che riusciamo a mantenere poco di ciò che promettiamo»

Altro che transizione ecologica e transizione digitale. All'Italia serve prima di tutto una «transizione burocratica». E in tempi brevi. Perché altrimenti il rischio è quello di non attuare le misure del Piano di ripresa e resilienza. E quindi di non riuscire a spendere i 209 miliardi messi a disposizione dall'Europa.

Di tutto questo è convinto Roberto Cingolani, fisico prestato alla pubblica amministrazione con il ruolo di ministro della Transizione ecologica. «L'ho detto sin dal primo giorno: io non voglio fare questo lavoro. Presto il mio servizio sperando di essere utile al Paese e poi tornerò a fare le mie cose», ha detto ieri Cingolani durante un *workshop online* organizzato dall'Ispira, sottolineando il suo ruolo di *civil servant* «a termine». Nell'ambito dello stesso incontro il ministro non ha nascosto la grande preoccupazione per la capacità di scaricare a terra le iniziative previste dal Pnrr. «Il track record degli ultimi anni dice che riusciamo a mantenere il 10% di quello che promettiamo — ha ricordato —. Se questo capitasse anche con il Piano di ripresa e resilienza, sarebbe un esito catastrofico. Perché, banalmente, non avremmo le fatture da portare in Europa per farci rimborsare». Una presa di coscienza è spietata. Come uscirne? Per Cingolani il problema è che il meccanismo di autorizzazione e gestione dei progetti è troppo complesso per essere semplicemente razionalizzato o semplificato. Quindi «bisogna inventare una struttura

tutta nuova». Insomma, tutto da rifare.

Per accelerare sulla «messa a terra» degli interventi del Recovery plan secondo la vicepresidente di *Confindustria* Maria Cristina Piovesana, intervenuta allo stesso incontro online, sarà necessario limitare l'autonomia territoriale. «Autonomia in cui credo molto — precisa —, ma quando ci sono in ballo opere di rilievo nazionale non può essere che un territorio possa bloccarle in maniera autonoma».

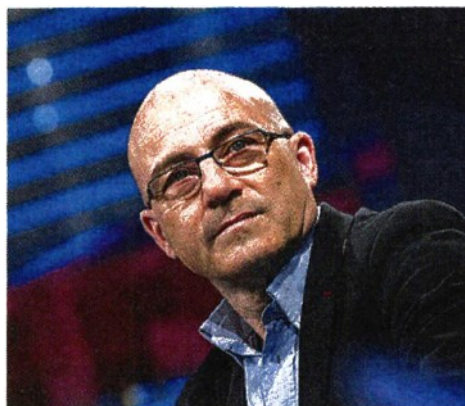
Sulla stessa lunghezza d'onda di Cingolani è la presidente della Commissione Trasporti della Camera, Raffaella Paita: «La penso esattamente come il ministro — dice Paita —. Gli errori devono essere sanzionati con opportuni provvedimenti. Ma anche davanti a lentezze ingiustificate o perdite di tempo devono esserci delle conseguenze».

Nella sua relazione annuale a fine 2020 la Corte dei Conti europea ha segnalato che a fine 2019 in Europa risultava erogato in media il 40% per cento dei finanziamenti per il periodo 2014-2020. La percentuale dell'Italia si attestava al 30,7%: solo la Croazia faceva peggio di noi.

Il ministro dell'Economia Daniele Franco in audizione davanti alle commissioni congiunte Bilancio, Finanze e Politiche Ue di Camera e Senato ha spiegato una settimana fa che «serve un cambio di passo nel modo di impiegare le risorse che la Commissione europea mette a disposizione». Nell'ultimo ciclo di finanziamenti comunitari, che si chiuderà nel 2023 — ha ricordato — «su 73 miliardi di euro, a fine 2020, sono state impegnate risorse per soli 50 miliardi e spesi poco più di 34».

Rita Quercè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro
Il titolare del nuovo dicastero della Transizione ecologica, il fisico Roberto Cingolani, 59 anni



Decreto Sostegni, l'ultimo scontro è sulla sanatoria fiscale

Leu preme perché sia solo sotto i 3 mila euro, la Lega arriva fino a 10 mila, M5S non vuole limiti. Tensioni sulla proroga del blocco ai licenziamenti

di **Roberto Mania**
e **Roberto Petrini**

ROMA – C'è ancora da sciogliere il nodo della cancellazione delle cartelle fiscali per definire il primo decreto Sostegni del governo Draghi. Il vertice di ieri, con lo stesso premier, il titolare dell'Economia, Daniele Franco e i ministri rappresentanti delle forze politiche dalla maggioranza, non ha trovato una soluzione. Per Palazzo Chigi la riunione sarebbe andata «molto bene», ma oggi sarà necessario un nuovo incontro politico (tra il ministro Franco e i capigruppo di maggioranza) per individuare la via d'uscita per poter approvare domani il decreto nella riunione del Consiglio dei ministri. Subito dopo ci sarà la prima conferenza stampa di Draghi.

La cancellazione delle cartelle fiscali assomiglia molto ad un nuovo condono contro il quale si sono scagliati i leader di Cgil, Cisl e Uil. Insieme alla sanatoria delle vecchie cartelle, tuttavia, sono aperte almeno altre due questioni: l'algoritmo che consentirà di calcolare i rimborsi alle imprese (circa tre milioni compresi 800 mila professionisti) e l'utilizzo delle risorse del cash-back introdotto dal governo precedente. Non sembra del tutto chiuso anche il «pacchetto Orlando» sulla proroga della Cig Covid e il blocco dei licenziamenti. I sindacati, con la sponda di LeU, chiedono un blocco generalizzato fino all'uscita dall'emergenza. Il ministro del Lavoro ha invece proposto la proroga fino a ottobre per le piccole imprese che utilizzano la Cig in deroga (in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali), e fino a giugno per le grandi aziende.

La riunione di ieri è durata due

ore: sono servite ad esaminare tra tutti i ministri le varie misure con la consegna della segretezza. Un processo per rendere trasparenti le decisioni tecniche del governo: molti ministri temono infatti che lo scarso confronto all'interno dell'esecutivo possa scatenare una guerra, ben più dirompente, in Parlamento.

La questione della sanatoria del magazzino dei 61,5 milioni di vecchie cartelle non è, dunque, ancora definita. C'è una ipotesi tecnica di compromesso per scendere a quota 3.000 (costo 930 milioni) in modo da superare gli ostacoli dell'ala sinistra del governo, anche se ieri il Pd con Frangomeli e Pagano è sembrato dare via libera all'ipotesi iniziale (soglia a 5.000) ma a patto di non favorire i «furbetti»; come pure un parere favorevole è stato espresso da tutti i partiti in Commissione Finanze di Montecitorio. Resta tuttavia il problema dei grillini che vorrebbero eliminare ogni soglia, e della Lega pronta a portare quota 10 mila in Parlamento.

Non c'è ancora chiarezza anche sui meccanismi dei rimborsi: l'algoritmo sul fatturato medio mensile non andrebbe bene a Forza Italia che vorrebbe venisse rimborsato anche chi perde meno della fatidica soglia del 33 per cento. Mentre le categorie del commercio e dei servizi continuano a mandare segnali di insofferenza per i ritardi.

Quella che sembra più certa è la cornice dei 32 miliardi che saranno ripartiti in 12 per le imprese, 10 per il lavoro (5 Cig, 2 bonus precari e stagionali, quinto rifinanziamento Naspi e 1,5 tra reddito di cittadinanza e di emergenza), 5 vaccini, 1 sanità, 2,5-3 enti locali (tasse sospese e trasporto). © RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi**Il condono costerà fino a 3,7 miliardi****● La sanatoria**

Il braccio di ferro è sui livelli delle cartelle da sanare: senza soglia costerebbe 3,7 miliardi, mentre con una soglia a 3 mila euro il costo scenderebbe a 930 milioni

● L'algoritmo dei ristori

Confronto aperto sul meccanismo di calcolo dei ristori. In discussione anche la soglia del 33% di perdita di fatturato per accedere ai rimborsi

● Blocco licenziamenti

I sindacati chiedono al governo uno sforzo per mantenere il blocco fino al termine dell'emergenza



ANGELO CARCONI / Z4Z/ANSA

▲ Daniele Franco, ministro dell'Economia

Le interviste

Carfagna: Sud,
basta assistenzialismo
Ce la possiamo fare

di Carmelo Lopapa ● a pagina 11

Intervista alla ministra per il Mezzogiorno

Carfagna “Al Sud la metà dei fondi Ue per strade e porti”

**Per molto tempo
Forza Italia
ha lasciato scoperto
il suo spazio politico,
per questo ora
le forze di centro
cercano di occuparlo**

di Carmelo Lopapa

ROMA – In Parlamento in queste ore lei ha parlato di “risorse ingentissime” in arrivo per il Sud. Ministra Mara Carfagna, cosa farà questo governo perché il Recovery fund non si trasformi nell’ennesima occasione sprecata per il Mezzogiorno?

«Il Sud ha davvero un’occasione storica e irripetibile. Siamo alla vigilia di una stagione senza precedenti, in cui verranno stanziati risorse mai viste prima tra Fondi strutturali europei e quota di cofinanziamento, Fondo nazionale di sviluppo e coesione, per un ammontare di circa 150 miliardi, al netto del Piano nazionale di ripresa e resilienza».

Un piano che ad oggi destinerebbe al Sud solo un terzo degli investimenti. È così?

«Sul Mezzogiorno occorre un’operazione verità ed è quella che col governo Draghi stiamo portando avanti. Finora, nel Pnrr la quota di competenza del ministro del Sud,

“Inclusione e coesione territoriale”, ammontava a 4,8 miliardi mentre non esisteva un capitolo destinato. D’intesa col ministro dell’Economia Daniele Franco stiamo mettendo in evidenza tutti gli interventi e i relativi finanziamenti che sono destinati al Sud. Pensi che solo per quel che riguarda opere ferroviarie, manutenzione stradale e porti, il Mezzogiorno intercetterà investimenti pari al 50 per cento del totale».

Intanto, due terzi dei beneficiari del reddito di cittadinanza sono meridionali. Il Mezzogiorno rischia di restare la patria degli assistiti?

«L’ho detto in audizione in Parlamento: bisogna capovolgere l’impostazione. Bisogna passare da un Sud assistito, che rivendica risarcimenti per i torti subiti nel passato, a motore dello sviluppo. Ma lo strumento di sostegno al reddito è necessario. Tutti i Paesi europei ne hanno uno e con la pandemia non è pensabile condannare alla disperazione centinaia di migliaia di famiglie. Detto questo, bisogna anche restituire ai cittadini di quella metà del Paese pieni diritti costituzionali: alla sanità, all’istruzione, al lavoro e anche alla mobilità. La disparità nei livelli essenziali delle prestazioni, questa sorta di colpa per errata residenza, è una ferita intollerabile per la democrazia».

Col ministro Brunetta assumerete 2800 tecnici al Sud.

Meritorio, ma sembra che l’unica occasione di lavoro sia ancora il posto pubblico.

«Abbiamo la necessità di rendere più efficienti le amministrazioni del Mezzogiorno per gestire i fondi in arrivo con figure professionali specifiche, delle quali ad oggi sono carenti: ingegneri, architetti, esperti di programmazione. Ma per questo percorso bisogna essere grati anche al mio predecessore Giuseppe Provenzano, neo vicesegretario Pd al quale faccio i miei auguri».

Lei si è distinta negli ultimi anni per la sua politica anti sovranista. Com’è stare al governo con Salvini e con la Lega?

«Il rapporto coi colleghi della Lega è ottimo. Questo governo offre loro l’opportunità di mostrare il volto più concreto e efficiente, che poi è stato quello dei loro amministratori e governatori. Quanto a Salvini, ha il difficile compito di tenere saldo il consenso, anche di elettori insofferenti al governo di salvezza nazionale. È il primo a sapere che, se falliamo noi, fallisce anche lui».



Ma che ne sarà del centrodestra e di Forza Italia dopo Draghi?

«La Lega ha compiuto una svolta europeista che dà forza all'intera coalizione e alla sua ambizione di governare il Paese. Anche Fdi sta conducendo un'opposizione responsabile. Solo dopo aver sconfitto il virus la politica tornerà alle sue dinamiche. Che ne sarà dei nuovi equilibri, dipenderà dalla legge elettorale. Ma non è il momento per parlarne».

E lei? Nei suoi profili social si presenta col logo dell'associazione da lei fondata, "Voce libera".

«Io sono iscritta e resto in Fi».

Ma ci sono grandi manovre al centro: da Calenda a Toti, da Bonino a Tabacci, tutti al lavoro per un soggetto unitario. E Mara Carfagna?

«Il grande movimento al centro è figlio delle incertezze di Fi: per molto tempo ha lasciato scoperto il suo spazio politico che altri ora cercano di occupare. Quella fase finalmente è superata. Da un anno Berlusconi ha ricollocato il partito al suo posto. Ora abbiamo l'opportunità di ricostruire attorno a questo governo la nostra identità liberale e riformista. Sta a noi renderla una prospettiva concreta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mara Carfagna

Ministra per il Sud e la coesione territoriale. È stata ministra per le Pari opportunità nel governo Berlusconi IV



IN ARRIVO ALTRI 25 MLD

Domani il via libera al decreto Sostegni. Poi si prepara il bis

Bartelli a pag. 33

DECRETO SOSTEGNI/Provvedimento entro domani. Nuovo scostamento a 25 mld

Indennizzi, si va al raddoppio Ora i ristori. E in aprile arrivano misure per il rilancio

DI CRISTINA BARTELLI

Il decreto Sostegni raddoppia. Domani ci sarà il via libera al primo provvedimento economico del governo guidato da Mario Draghi. Il cuore delle misure saranno gli indennizzi a 2.800.000 partite Iva e una nuova edizione di pace fiscale su un arco temporale più circoscritto, non più azzeramento delle cartelle fino a 5000 euro dal 2000 al 2015 ma dal 2000 al 2011. Poi ad aprile, dopo l'autorizzazione a un nuovo scostamento da parte del Parlamento e dopo la presentazione del Def (documento economico e finanziario), sarà approvato un ulteriore decreto legge, stavolta con misure di rilancio e ripresa delle imprese. La cifra del nuovo scostamento è già lievitata a 25 mld, che sommati al valore del prossimo decreto Sostegni, che è di 32 mld, toccano quota 57 mld, superando di gran lunga la manovra di bilancio 2021, ferma a 40 mld e approvata poco più di tre mesi fa.

Il decreto Sostegni, che il presidente del consiglio oggi illustrerà ai capigruppo e alle forze della maggioranza, si dividerà in quattro capitoli: gli indennizzi per le partite Iva, voce che da sola vale 12 mld, il piano vaccini, che è arrivato a una dote di 5 mld, stanziamenti per i comuni, quantificati in 2 mld e interventi in materia di lavoro e cassa integrazione con la proroga delle misure finora intraprese.

Resta da risolvere l'incampo del fondo perequativo che da solo vale 5, 3 mld, approvato nel decreto Ristori 4 e che, per come è stato costruito, con

vincoli da parte di Eurostat, rischia di restare non utilizzabile sebbene i fondi siano stanziati (si veda *ItaliaOggi* del 10/3/21). Un blocco che sa di beffa, in un momento in cui si sta cercando di raggranellare ogni risorsa disponibile per indennizzare le partite Iva.

I 12 mld che arriveranno, ad esempio, con l'impegno di essere materialmente accreditati, entro il 30 aprile, da parte dell'Agenzia delle entrate, sebbene da soli valgano quanto tutti i Ristori erogati dal governo precedente (l'asticella si è fermata ai 9 mld a dicembre) andranno a una platea più numerosa di partite Iva, 2.800.000 come detto, tra cui anche i professionisti e autonomi senza codice ateco. Una media di 4.200 euro a soggetto. La forbice degli indennizzi andrà da 1.000 a 150 mila euro.

Questi versamenti sono parametrati alla presentazione di una istanza nuova rispetto a quella dei precedenti ristori ma sempre gestita dall'Agenzia delle entrate tramite piattaforma

di Sogei. Il dato che si dovrà prendere in considerazione è il calo del 33% del fatturato su base annuale. C'è poi il capitolo della pace fiscale. Il progetto richiesto più volte dall'Agenzia delle entrate è quello di smantellare il magazzino dell'Agenzia della riscossione da quei ruoli inesigibili per cui si crea l'annoso cortocircuito: andarli a recuperare è più oneroso

che stralciarli.

Rispetto alla precedente edizione di pace fiscale questa propone di azzerare tutte le cartelle dal 2000 al 2015 entro la soglia dei

50 mila euro. Ma questo limite potrebbe essere rivisto al rialzo, se non dal governo, quanto meno in sede di conversione in legge del provvedimento, portandolo a 10 mila euro. Ieri, però secondo quanto *ItaliaOggi* è in grado di anticipare sono state manifestate perplessità da parte del presidente del consiglio sul periodo in cui opererebbe lo stralcio delle cartelle. Possibile dunque un arco di tempo più breve per le cartelle dunque dal 2000 al 2011.

C'è poi una nuova rottamazione con la possibilità di rateizzare i ruoli in presenza di determinate condizioni e uno stop delle notifiche fino al prossimo 30 aprile per poi ripartire con il programma di scaglionamento in due anni.

Inoltre (si veda altro articolo a pagina 32) trova spazio una definizione agevolata per gli avvisi bonari da notificare con la possibilità di un azzeramento di interessi e sanzioni con il conteggio dell'offerta che sarà comunicato dall'Agenzia delle entrate.

— © Riproduzione riservata —



Confindustria. Definite le iniziative a sostegno delle imprese per superare la crisi Comitato piccola industria punta all'innovazione

Sistema del credito, formazione, digitalizzazione, apertura ai mercati esteri, ma anche responsabilità sociale e sostenibilità. Sono questi, per il Comitato piccola industria di Confindustria, i temi sui quali puntare l'attenzione per superare la crisi e accompagnare la ripresa delle piccole e medie imprese catanesi.

Presieduto da Davide Di Martino il Comitato si è riunito per definire le attività del prossimo biennio.

«Per sostenere le nostre imprese - ha affermato Di Martino - occorre concentrarsi su alcune leve strategiche che abbiano come filo conduttore l'innovazione e la capacità di adattarsi ai cambiamenti. Lavoreremo per favorire l'accesso al credito, per promuovere percorsi formativi adeguati alle nuove richieste del mondo del lavoro, per aiutare le imprese a gestire la trasformazione digitale e affrontare i processi di in-



ternazionalizzazione».

Sul fronte credito e finanziamenti, in particolare, il Comitato diffonderà tra i propri associati le opportunità offerte dal programma "Motore Italia", che mette a disposizione 50 miliardi di euro di nuovo credito a favore di iniziative per la liquidità e gli investimenti.

Spazio anche ai temi della responsabilità sociale e della sostenibilità,

che saranno messi al centro delle iniziative associative quali valori aziendali primari e pilastri di un nuovo paradigma economico.

Nell'ambito degli adempimenti statutari il Comitato ha designato quali propri delegati gli imprenditori Marcello La Rosa nella Giunta di Confindustria Catania e Marco Di Grazia nel Comitato regionale piccola industria. ●

La Corte dei conti cita in giudizio svariate persone: ci sono l'attuale e l'ex sindaco di Catania «Pogliese e Bianco: danno erariale»

Secondo i giudici contabili la quota in danno dei due è superiore ai 18 e ai 144 mila euro

L'ex sindaco Enzo Bianco e l'attuale primo cittadino Salvo Pogliese sono stati citati in giudizio dalla Corte dei conti per danno erariale, assieme a diverse persone che tra il 2014 e 2017 erano, a vario titolo, in rapporto con la Città metropolitana. Il provvedimento segue un'indagine della Guardia di finanza sull'attribuzione dell'indennità di risultato ai dirigenti della Città metropolitana (ex Provincia) nei quattro anni presi in esame. Il danno erariale complessivamente subito è pari a 981.303,12.

Oltre a Bianco e Pogliese, la citazione in giudizio coinvolge Giuseppe Romano e Francesca Paola Gargano (commissari straordinari), Francesca Ganci (direttore generale), Ignazio Baglieri (segretario generale). E i componenti dell'Organismo indipendente di valutazione Roberto Cosio, Santa Strano, Renato D'Amico,

fondo per la dirigenza, anche quando gli obiettivi assegnati non erano stati integralmente raggiunti».

Nell'atto di citazione viene riportata «la quota di danno imputata a ciascuno dei responsabili»: Giuseppe Romano 89.840,88 euro; Francesca Paola Gargano 58.094,49; Vincenzo Bianco 144.184,46; Salvatore Domenico Antonio Pogliese 18.798,05; Francesca Ganci 147.935,38; Ignazio Baglieri 148.210,46; Vincenzo Cosio 70.035,63; Santa Strano 70.035,63; Renato D'Amico 70.035,63; Concetta Silvestra Furia 18.798,05; Giuseppina Burtone 18.798,05; Alfredo Lanaia 18.798,05; Diane Litrico 107.738,35.

«Tutti gli invitati - si legge tra l'altro del documento - con eccezione di Vincenzo Bianco, si sono avvalsi delle facoltà difensive preprozessuali presentando le proprie deduzioni. Nessuno ha chiesto di essere sentito personalmente». Le deduzioni difensive, secondo la Procura, presentano argomentazioni parzialmente sovrapponibili come «innanzitutto l'intervenuta prescrizione del diritto al risarcimento del danno» e che «i dirigenti sono legittimati passivi nel presente procedimento, avendo partecipato al processo di individuazione degli obiettivi e di valutazione della



Salvo Pogliese ed Enzo Bianco

performance».

La Procura rileva anche che «successivamente alla notifica dell'invito a dedurre, con decreto del 23 luglio del 2020 il sindaco metropolitano in carica, Salvo Pogliese, sia stato adottato un atto di indirizzo per ripetizione somme ai dirigenti», cioè la restituzione all'ente dei soldi, e sia stata «richiesta all'assessorato delle Autonomie Locali della Regione Siciliana la nomina di un commissario ad acta per l'adozione dei provvedimenti conseguenti, considerato che tutti i dirigenti dell'ente si trovano in posizione di conflitto di interessi». Ma per la Procura «nonostante ciò, il danno rimane attuale e concreto fino all'integrale recupero ed effettivo incameramento delle somme contestate».

«Nel massimo rispetto di ogni magistratura, questa iniziativa assunta dalla Procura regionale della Corte dei Conti - scrive Pogliese in una nota - non posso che definirla surreale, poiché, come rappresentante legale della Città Metropolitana, incarico che il sindaco del capoluogo democraticamente eletto svolge gratuitamente, ho solo doverosamente sottoscritto la conclusione di una procedura di un organismo indipendente che altri avevano nominato, relativa al periodo 2013-2017, quando ancora non si erano neppure svolte le elezioni comunali, avvenute com'è noto nel giugno 2018, ed ero ancora deputato al Parlamento Europeo. Come amministratore pubblico che si dibatte quotidianamente tra mille difficoltà, devo rispondere di una vicenda di cui non potevo né conoscere i contorni, né tanto meno incidere, eppure chiamato in causa senza fondate ragioni. Seppure non possa nascondere il dispiacere per le ingiustificate contestazioni che mi vengono mosse, rimango tuttavia fiducioso che quando un organo terzo della magistratura valuterà serenamente i fatti, decreterà la mia palese estraneità ai rilievi che mi vengono inspiegabilmente contestati».

Concetta Silvestra Furia. Giuseppina Burtone, Alfredo Lanaia e la dirigente Diane Litrico.

Secondo la Procura erariale, nelle annualità considerate sono state rilevate «plurime criticità nel ciclo di gestione della performance, tali da determinare la violazione del principio di necessaria correlazione tra l'erogazione di premi e i risultati raggiunti, e rendere, dunque, ingiustificata, l'attribuzione dell'indennità di risultato ai dirigenti», 8 nel 2014, 10 nel 2015, 7 nel 2016 e 7 nel 2017.

«In molti casi - spiegano i magistrati contabili - gli obiettivi assegnati ai dirigenti sono risultati generici e riferibili all'ordinaria attività dell'ente, in contrasto con la finalità di incentivazione del merito, oltre che identicamente riproposti nelle diverse annualità e talvolta già ricompresi in un diverso obiettivo o già raggiunti prima dell'approvazione del Piano della performance. Inoltre, nelle annualità 2016 e 2017 è stata riscontrata l'assoluta assenza di predeterminazione degli obiettivi, poiché nel 2016 il Piano provvisorio degli obiettivi è stato approvato solamente a novembre, mentre nel 2017 non risulta l'approvazione di alcun Piano degli obiettivi, né definitivo né provvisorio. Infine, in tutte le annualità considerate è sempre stato erogato l'intero

DATI CRIBIS DEL QUARTO TRIMESTRE 2020

Puntualità pagamenti imprese, Sicilia ultima in Italia

MILANO. Nel 2020 l'emergenza Covid-19 ha fatto impennare i ritardi gravi (oltre 30 giorni) nei pagamenti da parte delle imprese soprattutto in Valle d'Aosta (+41,5%) rispetto al quarto trimestre 2019, Friuli-Venezia Giulia (+40,3%), Veneto (+35,8%), Piemonte (+30,9%) e Lombardia (+30,3%). È quanto emerge dallo Studio Pagamenti, aggiornato al 31 dicembre 2020, realizzato da Cribis, società del gruppo Crif.

Lo scorso anno il numero di aziende italiane che pagano i propri fornitori con oltre 30 giorni di ritardo ha raggiunto il 12,8%, un dato superiore del 21,9% rispetto al 2019 e più

che raddoppiato rispetto a dieci anni fa (5,5% nel 2010). Tuttavia, le imprese che, nel nostro Paese, pagano alla scadenza sono aumentate del 2,9%, passando dal 34,7% del 2019 al 35,7% dello scorso anno.

La Sicilia, con il 22,8% di imprese che pagano oltre i 30 giorni e solo il 19,5% di imprese che pagano alla scadenza i propri fornitori, è all'ultimo posto della classifica italiana, oltre a detenere il primato negativo per quanto riguarda i pagamenti superiori ai 30 giorni, passati dal 21,1% del 2019 al 22,8% del 2020.

Fra le 10 province italiane le cui imprese fanno segnare rispetto al

2019 un miglioramento fra il 15 e il 25% della puntualità, 4 sono siciliane: Agrigento (+22%), Trapani (+19,5%), Palermo (+16,6%) e Siracusa (+15,6%). Enna è l'unica provincia della regione a fare registrare un decremento (-5,6%) nei pagamenti puntuali, a Ragusa invece aumentano del 20,2% i pagamenti oltre i 30 giorni.

Trapani, al 107° posto, è la meno virtuosa fra le province italiane. In Sicilia la migliore è Ragusa (92°), seguita da Agrigento (94°), Catania (96°), Caltanissetta (98°), Messina (99°), Enna (100°), Siracusa (101°), Palermo (105°). ●

Metropolitana... salvo ricorsi I fondi ci sono ma la tratta Nesima-Misterbianco è bloccata

Il dg Fiore. «Il problema vero sono i tempi infiniti per la risoluzione delle controversie»

«Salvo ricorsi», e ottimisticamente parlando, «verso metà aprile potremo procedere con l'aggiudicazione della tratta Nesima-Misterbianco: allo stato attuale stiamo procedendo con la verifica delle anomalie delle imprese che hanno partecipato al bando»: il condizionale è d'obbligo per Salvo Fiore, direttore generale della Fce, mentre cerca di dettare i tempi che riguardano una delle tratte metropolitane nel limbo ormai da circa tre anni: 112,4 milioni di euro di investimento previsti.

Esclusa, ancora una volta, la Cmc di Ravenna, ma anche la seconda ditta in graduatoria, per mancanza di requisiti, «si sta ora procedendo alla verifica delle anomalie della terza ditta - precisa Fiore - e poi, probabilmente entro metà aprile, procederemo con l'aggiudicazione. Sempre che nel frattempo non arrivino nuovi ricorsi. Che ci stanno, non sono certo contrario al diritto delle aziende di far valere, e dimostrare con documenti, l'attendibilità delle proprie richieste. Il problema vero sono i tempi per la risoluzione delle controversie. Tempi infiniti».

In sostanza i fondi ci sono, «ma sono già tre anni e due mesi che siamo fer-

mi - conferma il dg - sono lì bloccati. Bisogna accelerare su questo punto se veramente vogliamo dare un segnale di rilancio al Paese, perché la questione non investe solo il Sud ma anche tante opere e cantieri fermi in tutta l'Italia. Ma parliamo anche in termini di prospettiva della realizzazione di infrastrutture di cui i territori hanno bisogno, e soprattutto in termini di occupazione. La verità è che si opera in maniera anomala, i tempi si allun-



Il dg Salvo Fiore

gano in maniera pazzesca e non solo per la pandemia, che comunque costringe tutti a lavorare a ritmi alterni, non solo al ministero, ma anche in qualunque altra sede».

Altri «nodi» riguardano il lotto Palestro-Stesicoro, rientrante nella tratta Stesicoro-Aeroporto, per il quale non ci sono sostanziali novità: i lavori sono bloccati da gennaio 2020 per il crollo interno di un edificio in via Castromarino, proprio dove stava lavorando la Tbm per la realizzazione della galleria di circa 2,2 km. La Tbm è la stessa «talpa Agata» utilizzata per lo scavo della galleria Nesima-Monte Po, 2.177,52 i metri previsti per un costo di 90 milioni di euro provenienti dalla legge-obiettivo 443/2001. Lo sblocco dovrebbe arrivare dall'avvio delle opere di messa in sicurezza in superficie e sotto, annunciate un anno fa a seguito di un tavolo aperto tra Comune, protezione civile, ditte coinvolte, Prefettura, Genio civile e residenti, ma sul quale ancora le notizie stentano ad arrivare. Oltre, ovviamente, alla risoluzione della vertenza avviata dalle 16 famiglie da allora sfollate, che ancora ad oggi non sanno se potranno mai rientrare nelle proprie case.

«Per l'avvio della messa in sicurezza stiamo aspettando il via libera del Genio civile», precisa Fiore. Si conferma quindi, a oggi, il nulla di fatto.

Sulla seconda tratta di 6,8 km, Stesicoro-Aeroporto, 402 milioni di euro da fondi europei Pon Fesr 2014-2020, «stipuleremo il contratto a giorni - annuncia Fiore - salvo ricorsi. E si sta andando avanti anche sulle fermate di Cibali (in apertura ad aprile?, ndr) e Monte Po».

MARIA ELENA QUAIOTTI